

# La Rai3 di Vianello sembra la "Storia delle mie disgrazie" ma lui ne va fiero

L'assù a Rai3 - televisivamente parlando - è come "laggiù nel Montana, tra mandrie e cowboy / c'è sempre qualcuno di troppo tra noi" - il direttore Andrea Vianello imbrocca programmi con la stessa facilità con cui Marianna Madia imbrocca ministeri. Vianello è un simpatico cuor contento dal twittare a raffica - ché "non esiste lavoro più figo". Figo sarà di certo; fruttuoso non pare. Né Vianello, del resto, come tale lo rivendica - piuttosto la nobiltà della sconfitta esalta, l'ebbrezza del flop sottolinea, l'estasi dello smacco evidenzia. L'altro giorno, sul Fatto, c'era una sua fenomenale intervista. Fenomenale è dir poco: fenomenologia pura. Il più dettagliato e suggestivo elenco di sconfitte e sciagure dai giorni della "Storia delle mie disgrazie" di Abelardo. E se secondo il filosofo cotto di Eloisa "non si deve credere in nulla se prima non lo si è capito", secondo il

direttore cotto di "Masterpiece" forse non si deve credere in nulla se prima non lo si è mandato in onda - e una volta mandato in onda crederci ancora, pure e soprattutto se a crederci sono in pochi. E rivendicare quel che si può: "Grazie a noi John Fante è finito nei trending topics" - giusto trent'anni fa il pover'uomo schiattava con questa inevasa aspettativa: chiedeva alla polvere, bastava chiedere a Vianello. L'intervista (opera di Andrea Scanzi, di cui peraltro Vianello ha modo di lodare, "perdona la piaggeria", il suo programma "Reputescion": perdonato) è una sorta di saggio esistenziale, prima che un bilancio che pare un comunicato di Saccomanni. E dunque, accertato che "credo di avere proprio il profilo giusto per fare il direttore di Rete e penso di saperlo fare bene", che "è in atto uno sfarinamento generale, come le Dolomiti", che "siamo andati alla guerra

bendati" (si confonde Caporetto con mosca cieca?), che "i germi di innovazione non vengono capiti subito", sia chiaro: "Oggi il generale sono io. Non ho né vinto né perso: sto giocando. Ed è un ruolo adatto a me" - frase che felicemente autorizza ognuno a credere nelle proprie capacità e nello specifico Paulo Roberto Coteciño a considerarsi vero centravanti di sfondamento. "Giudicarmi in base ai numeri è limitante, ancor più se si parla di Rai3". Sarà limitante, ma è istruttivo. Così il pur lodato Scanzi intigna. I film? "Con un film su Bud Spencer farei più ascolti, ma preferisco ritrovare il cinema di qualità. Sono orgoglioso che 300 mila persone abbiano visto "Tree of Life". Balbettano le serie tivù? "Scandal" l'ho messo in prima serata e il nostro pubblico per quanto evoluto, non è stato ricettivo" (mai abbastanza avanti, l'evoluzione della specie). "Newsroom" riconcilia con la

purezza del giornalismo. E' andata male? Sì". E "La guerra dei mondi"? "Non è stato un flop, ma il pubblico ha reagito negativamente" (cercare apposito sinonimo di flop). Il programma di Lia Celi, "Celi, mio marito"? "Nonostante la bravura di Lia, il tentativo di fare una posta del cuore 2.0 non è riuscito appieno". "Maracanà", trasmissione sul calcio mai partita? "E' stata una ciambella nata male, anzi neanche nata". Senza nemmeno aspettare Scanzi, coraggiosamente Vianello s'avanza e offre il petto: "A gennaio ho mandato il ricordo di Pippo Fava in prima serata: è andata male, ma lo sapevo e non me ne frega niente". A lui. Figurarsi a tutti quelli che non sono nemmeno direttori. "Rai3 ha uno scheletro forte e deve azzardare", spiega Vianello. Scheletro forte che di solito si trova al cimitero. Posto, peraltro, con costante partecipazione e share sempre elevato. (sdm)